

C. — LA SPEDIZIONE DEL CONTE P. SAVORGNAN DI BRAZZÀ

Il felice arrivo del conte Brazzà a Parigi fu seguito dalle prime notizie tanto desiderate intorno agli ultimi quindici mesi de'suoi viaggi. A questo proposito dobbiamo essere gratissimi alla Società geografica di Parigi, che ci invia una relazione autografata riassuntiva di tutta la spedizione. Noi ci affrettiamo a pubblicare nella versione italiana tutt'intero questo documento, aggiungendo alcuni altri particolari dedotti da una lettera cortesemente comunicataci dalla famiglia dell'illustre esploratore. Il signor C. Maunoir, segretario generale della Società geografica di Parigi, ci fa sapere che fra giorni il Brazzà sarà ricevuto solennemente nella sala della Società.

Aggiungiamo poi una carta illustrativa, nella quale presentiamo un primo abbozzo dell'intero corso dell'Ogoué. Poniamo a fondamento la *Carta provvisoria* pubblicata or ora a Parigi, completandola per il corso inferiore mediante la carta di Petermann. E potemmo anche aggiungere e rettificare alcuni nomi sulle indicazioni cortesemente forniteci dallo stesso esploratore. Notiamo però che secondo le osservazioni del conte Brazzà, calcolate dal signor Bizemont, la stazione di Lopè e buon tratto del corso medio dell'Ogoué dovranno essere trasportati di parecchi minuti più a mezzodi. Ma questo non si può fare in modo definitivo se prima non sono calcolate le altre tre posizioni assolute e le molte relative osservate dal viaggiatore.

Or ecco la relazione tradotta:

« La geografia contemporanea può menar vanto d'avere largamente estese le nostre conoscenze su vastissime contrade ch'erano fino a'nostri giorni o interamente incognite o descritte in modo molto confuso e molto contraddittorio. La più vasta di queste regioni, l'Africa intertropicale, fu abbordata a tramontana per la via del Nilo, a oriente per lo Zambese e le vie che riescono a Zanzibar; ed i massimi sforzi furono fatti specialmente in quest'ultima direzione e furono coronati dalle più splendide vittorie, acquistandovi fama immortale il Livingstone, il Cameron e lo Stanley.

« Dal lato opposto l'accesso all'Africa equatoriale sempre si dimostrò più difficile e più pericoloso che dalla costa orientale. Ed il compito ingrato di queste esplorazioni occidentali parve spettare alla Francia, che vi possiede colonie disseminate lungo la costa, dal Senegal al Gabon; e negli assalti dati al continente misterioso l'onore della geografia francese fu degnamente sostenuto da Renato Caillié, Mage e Quentin, da Compiègne e Marche.

« La spedizione che, dopo tre anni di travagli, di patimenti e di pericoli venne a compiersi col fine del 1878, aveva per compito di riconoscere il massimo fiume della colonia del Gabon, l'Ogouè.

« Essa era comandata dall'alfiere di vascello signor Savorgnan di Brazzà, assistito dal medico Ballay e rafforzato durante il primo periodo, dal signor Marche, che già prima in compagnia del defunto marchese di Compiègne, aveva estesa di molto più a oriente la nostra conoscenza del corso dell'Ogouè.

« Dopo d'essersi spinto per un tratto sconosciuto lungo l'Ogouè, il signor Marche aveva dovuto, per ragioni di salute, abbandonare i suoi compagni e tornarsene in Francia nello stesso momento in cui s'inaugurava la seconda parte della esplorazione colle previsioni più tristi. E fu lo stesso Marche che portò in Europa le ultime corrispondenze dei viaggiatori, dei quali non s'intese più parlare per lo spazio di quindici mesi.

« Fino dal principio i signori Brazzà e Ballay erano caduti infermi. Sbarcati al Gabon alla fine del 1874 non avevano tardato a risentire gli effetti del clima; ma nell'agosto 1875, e prima ancora di essersi ristabiliti, essi abbandonarono Lambarene, estremo limite delle fattorie europee, per dar principio alla vera esplorazione.

« Essi avevano come scorta 12 *Laptots* (soldati indigeni del Senegal, al servizio della Francia) comandati in secondo dal quartiermastro Hamon.

« Gli esploratori ebbero tosto a combattere contro il mal animo e la cupidigia dei negri, rinnovandosi le difficoltà tratto tratto, cioè ogni qualvolta essi passavano dall'una all'altra tribù, e trasformandosi da ultimo in aperta ostilità.

« Il corso dell'Ogouè può dividersi in tre parti quasi uguali, la superiore, la media e l'inferiore. Il corso medio segue d'avvicino la linea equatoriale, gli altri due s'inclinano di circa 1° 30' verso sud, il primo verso la sorgente, l'ultimo verso la sua foce.

« Le merci e i bagagli non potevano essere trasportati che coll'aiuto delle piroghe e delle braccia dei nativi. Fino al corso medio del fiume gli esploratori furono condotti dagli Inenga; ma giunti al territorio degli

Okanda, essi rifiutaronsi di procedere oltre. Gli Okanda misero innanzi pretese eccessive, e poichè non ottennero quanto domandarono, fecero pagare ai viaggiatori il rifiuto colla perdita d'una parte degli strumenti e dell'equipaggio.

« A Lopè fu stabilita una prima stazione. Esso è un gran villaggio posto sul corso medio dell'Ogouè, donde il signor Brazzà s'avventurò per via di terra nel paese dei *Fans*, coi quali potè stringere qualche amicizia e penetrare fino a Dumè, luogo già avanzato di molto sul corso superiore.

« Quivi il Brazzà, rifinito dal suo viaggio a piedi, era caduto gravemente ammalato, e fu raggiunto dal dottor Ballay con una parte delle mercanzie nell'agosto del 1876. Come fu guarito, egli raccolse le sue merci, (unico valore di cambio col quale nell'interno dell'Africa si possono ottenere gli alimenti e gli oggetti indispensabili alla vita) e potè riunirsi ai suoi compagni nell'agosto 1877.

« Bisognava allora ripartire; ma gli Aduma fecero nascere le più gravi difficoltà. « I bianchi, dicevano gli Aduma da prima, ci hanno portata la varicella, ed essi devono perciò rimanere e curare i nostri ammalati ». In seguito essi pretendevano mercedi enormi per il trasporto dei bagagli, e infine dichiararono ch'essi non lascierebbero trasportar via se non una parte delle mercanzie.

« Il pericolo diveniva sempre più minaccioso e i viaggiatori se ne salvarono con uno stratagemma. Essi riempirono segretamente di merci un certo numero di casse, in maniera che rimanesse indietro un deposito sufficiente di casse vuote. Ballay e Hamon partirono colle casse piene, e il signor Brazzà rimase indietro con alcuni *captots*, dandosi un gran da fare nel sorvegliare le casse vuote. Quando il capo della spedizione credette che i suoi compagni si trovassero al di là dei confini degli Aduma, egli s'involò su di una piroga insieme co'snoi *captots*; ma essendo il corso dell'Ogouè seminato di gorgi e di rapide, la piccola barca, abbandonata all'inesperienza de'suoi conduttori, ebbe a capovolgersi più volte con immenso pericolo de'navigatori.

« Ma alla fine potè aver luogo il ricongiungimento della spedizione presso la cascata di Pubara; oltre la quale l'Ogouè diventa un corso di acqua di nessuna importanza.

« Giunti a questo punto, la meta della spedizione sarebbe stata raggiunta; perciocchè era risolto negativamente il problema, se l'Ogouè fosse, come dicevasi, un fiume comunicante con grandi laghi dell'interno. Ma i nostri coraggiosi viaggiatori temevano di non aver fatto abbastanza per la scienza; e dopo qualche giorno di riposo, malgrado la loro salute rovinata e la pochezza delle provvigioni, risolsero, nel marzo 1878, di abbandonare il bacino dell'Ogouè e di spingersi più oltre nell'interno.

« Il tentativo di far uso per i servizi, di indigeni liberi, condusse da ultimo a conseguenze rovinose.

« In venti giorni si progredì di una decina di chilometri e furono derubate parecchie casse. Allora Brazzà appigliandosi, quantunque con ripugnanza, a un partito estremo, si procurò una quarantina di schiavi per portare i bagagli. In questo modo traversarono successivamente i territori degli Ondumbo, degli Umbete e dei Bateke, dove, a forza di sorveglianza e di fermezza,

potè essere impedita la depredazione delle mercanzie non meno da parte degli indigeni che da parte dei portatori.

« Abbandonando il bacino dell'Ogouè la spedizione ebbe a soffrire crudelmente la fame e la sete, perchè nel paese attraversato regnava la carestia. Un corso d'acqua, il Ngambo, correndo verso oriente, condusse gli esploratori ad un fiume importante, l'Alima, che si presentava per la prima volta sul teatro della geografia. Questo fiume, largo circa cencinquanta metri, aveva oltre cinque metri di profondità. Secondo ogni probabilità esso è un affluente del Congo di cui Stanley aveva scoperto appena allora il corso principale; ma i nostri viaggiatori, che da più d'un anno erano affatto isolati dal mondo civilizzato, erano alieni dal pensare che il loro fiume, malgrado la direzione che seguiva, gli avrebbe ricondotti alle spiagge dell'Atlantico.

« In ogni modo essi pensarono di seguire l'Alima, prima per terra, poscia su piroghe comperate dagli indigeni. Ma ben presto il contegno minaccioso degli abitanti, a cui seguirono ben presto colpi di fucile partiti dalle due rive, dimostrarono che i viaggiatori erano entrati nelle regioni dove lo Stanley ebbe a sostenere così aspri combattimenti. Alla fine le palle degli indigeni ferirono tre uomini della scorta, ed allora fu giocoforza rispondere alle fucilate colle fucilate.

« Alla sera di quel giorno giunsero innanzi a grossi villaggi posti su ambedue le sponde e pieni di nemici. Ira d'uopo evitare un combattimento notturno sul fiume. Brazzà sbarcò i suoi e li fece accampare dietro trincee. Questa fu la loro salvezza; perchè allo spuntare del giorno furono assaliti da trenta piroghe cariche d'uomini armati di fucile. Breve fu la lotta; perchè i neri si perdettero d'animo, non si tosto ebbero sperimentata la superiorità delle armi moderne.

« Ma quindici fucili e una provvigione molto ridotta di munizioni non erano ciò che occorreva per poter continuare a lungo in un cammino così pericoloso. Il corso del fiume si manteneva sempre verso oriente, e i viaggiatori lo lasciarono dirigendosi verso il nord, in mezzo a popolazioni che si mostrarono meno inospitali. Ma per mala ventura neppur da queste non si poterono ottenere provvigioni sufficienti.

« Dopo d'avere traversati molti corsi d'acqua scendenti tutti verso oriente, la spedizione, ridotta all'estremo, dovette suddividersi. Il signor Brazzà rimandò il dottor Ballay e il quartiermastro verso l'Ogouè, continuando egli nelle sue ricognizioni fino al di là dell'equatore. Fu questo un atto di supremo eroismo, perciocchè da cinque mesi si pativa la fame e si viaggiava a piedi nudi e colle gambe coperte di piaghe. Alla fine, stando per cominciare la stagione delle piogge, che inondano il paese e avrebbero reso affatto impossibile il ritorno, il capo della spedizione dovè battere in ritirata, e potè raggiungere i suoi compagni in settembre, e ridiscendere con essi l'Ogouè. La spedizione giunse al Gabon il giorno 30 di novembre.

« Per riassumere in poche parole la storia di quest'energica intrapresa, diremo ch'essa durò tre anni, dei quali, 15 mesi senza avere nessuna comunicazione col mondo civile; che gli esploratori dovettero sopportare ogni sorta di patimenti e di pericoli; che il solo itinerario del signor Brazzà in paesi sconosciuti si estese a più di 1300 chilometri, dei quali più di

ottocento percorsi a piedi e che l'area conquistata alla geografia sul territorio dell'Africa affatto sconosciuto equivale a quella di più d'uno de' nostri piccoli stati europei. »

Estratto di lettera sulle ultime esplorazioni del conte Brazzà (1).

Parigi, — gennaio 1879.

..... Lasciando il bacino dell'Ogouè divenuto senza importanza, egli si è spinto verso l'est, e dopo circa 120 chilometri, ha incontrato un gran fiume che ora, dopo il viaggio di Stanley, si riconosce essere un'immenso affluente del Livingstone-Congo, che gli indigeni chiamano Alima; lo ha disceso in piroga per qualche tratto, ma essendo stato assalito parecchie volte successivamente, come Stanley, da numerosi selvaggi armati di fucile, giunto in un punto dove il fiume ristretto era validamente difeso da tribù armate, mentre altre per attaccarlo discendevano il fiume, dovette forzatamente prendere terra dove ebbe un nuovo scontro. Visto l'impossibilità di scendere l'Alima, molto più che le munizioni cominciavano a mancare, insieme a Ballay e Hamon si sono diretti verso il nord, e così, dopo avere esplorato, dalla caduta di Pubara fino al punto in cui lasciarono l'Alima, circa 250 chilometri di regioni sconosciute, ne hanno percorso verso il nord altre 400 circa, incontrando molti altri fiumi, e segnatamente il Licona, che di poco è inferiore all'Alima e si porta verso il Livingstone. L'estremo punto raggiunto dalla spedizione è situato a 15 gradi est Greenwich e 0°30 minuti di latitudine nord. Un percorso di altri 300 chilometri lo riconduceva per linea quasi retta nel bacino dell'Ogouè, toccando le sorgenti della riviera Sebe, che tu conosci per altre lettere sue. Il dottor Lenz nel suo viaggio giunse al punto in cui lo Scele sbocca nell'Ogouè.

La nuova regione esplorata è arenosa e comincia a prendere un poco del deserto, l'acqua scarseggia e spesso manca. Hanno sofferto letteralmente la fame e la sete; non ti dico lo stato dei vestii. Da Pubara in poi hanno camminato a piedi nudi.

